

Cantus firmus

*La sezione classici è diretta da Gaspare Mura (Università Urbani-
na) e Vinicio Busacchi (Università di Cagliari).*

La collana vuol essere un contesto in cui riproporre i grandi classici del pensiero, del passato e del presente, spaziando tra le diverse discipline umanistiche alla base della cultura contemporanea. Le opere si caratterizzano per la cura editoriale. La serie privilegia opere in traduzione.

cantus firmus
classici

EMILIO BETTI

L'ermeneutica come metodica generale delle scienze dello spirito

a cura di VINICIO BUSACCHI

con saggi di Gaspare Mura e Angelo Antonio Cervati

traduzione di Ornella Nobile Ventura,
Giuliano Crifò e Gaspare Mura

scelta antologica e bibliografie
a cura di Gaspare Mura e Vinicio Busacchi

UNIVERSITÀ

tab edizioni

© 2022 Gruppo editoriale Tab s.r.l.
viale Manzoni 24/c
00185 Roma
www.tabedizioni.it

Titolo originale dell'opera: *Die Hermeneutik als allgemeine Methodik der Geisteswissenschaften zugleich ein Beitrag zum Unterschied zwischen Auslegung und Sinngebung*, © 1962 Mohr, Tübingen

Traduzione di Ornella Nobile Ventura,
Giuliano Crifò e Gaspare Mura

Scelta antologica da: Emilio Betti, *Teoria generale della interpretazione*, voll. I-II,
A. Giuffrè, Milano 1955, pp. 1-982

Prima edizione marzo 2022
ISBN versione cartacea 978-88-9295-425-0
ISBN versione digitale 978-88-9295-426-7

È vietata la riproduzione, anche parziale,
con qualsiasi mezzo effettuata, compresa la
fotocopia, senza l'autorizzazione dell'editore.
Tutti i diritti sono riservati.

Indice

- p. 13 Introduzione di Vinicio Busacchi
43 Nota bio-bibliografica di Vinicio Busacchi

EMILIO BETTI

L'ERMENEUTICA COME METODICA GENERALE
DELLE SCIENZE DELLO SPIRITO

- 63 I. *La problematica ermeneutica nella coscienza contemporanea*
66 II. *Oggettivazioni dello spirito*
67 III. *Forme rappresentative*
68 IV. *Funzione rappresentativa e valore espressivo*
70 V. *Interpretare e intendere*
71 VI. *L'atto di interpretare come processo triadico*
73 VII. *Inversione del processo creativo e trasposizione in un'altra soggettività*
74 VIII. *Direttive dell'interpretazione: canone dell'autonomia ermeneutica dell'oggetto*

- p. 75 IX. *Canone della coerenza dei significati (principio della totalità)*
- 79 X. *Analogia e sviluppo integrativo*
- 80 XI. *Canone dell'attualità dell'intendere*
- 82 XII. *Rapporto vitale con le cose e intenzione della domanda*
- 85 XIII. *Se si possa conseguire l'oggettività dei fenomeni storici*
- 87 XIV. *Funzione della sensibilità ai valori propria dello storico: interpretazione valutativa*
- 90 XV. *Risposta alla questione storica proposta*
- 92 XVI. *Significato di un fenomeno storico e sua rilevanza per il presente*
- 94 XVII. *Dialogo e monologo*
- 96 XVIII. *Interpretazione storica e attribuzione di significato escatologico*
- 101 XIX. *Rischio della negazione dell'oggettività*
- 102 XX. *Sull'ermeneutica teologica e sulla «demitizzazione» del Kerygma*
- 106 XXI. *La recente svolta verso la storicità dell'intendere*
- 108 XXII. *I pregiudizi come condizione dell'intendere*
- 110 XXIII. *Giustificazione esistenziale del circolo ermeneutico*
- 112 XXIV. *Problema dell'esattezza dell'intendere*

- p. 117 XXV. *L'Intendere storico come mediazione di passato e presente*
- 119 XXVI. *Pretesa di un'applicazione pratica dell'interpretazione*
- 121 XXVII. *La suddetta pretesa è giustificata soltanto nei confronti di un'interpretazione orientata normativamente*
- 125 XXVIII. *Canone della corrispondenza di significato o consonanza ermeneutica (adeguazione dell'intendere)*
- 128 XXIX. *Il carattere creativo delle forme di vita storiche propone una problematica di tipo superiore*
- 131 XXX. *Interpretazione tecnico-morfologica con riguardo ai prospettati problemi di formazione*
- 135 XXXI. *Contesto di significati e stile come prodotto dell'autonomia delle facoltà spirituali*

SCELTA ANTOLOGICA DALLA
TEORIA GENERALE DELLA INTERPRETAZIONE

- 143 Nota alla scelta antologica di Gaspare Mura
- 145 I. *Prolegomeni a una teoria generale della interpretazione*
- 171 II. *Il processo interpretativo in generale. Gnoseologia ermeneutica*
- 193 III. *Metodologia ermeneutica*

- 199 IV. *Canoni, la cui osservanza garantisce l'esito epistemologico dell'interpretazione*
- 213 V. *Concetto di testo. Il testo come tessitura del discorso e formulazione del pensiero. Decifrazione critica della genuinità*
- 219 VI. *L'interpretazione storica*
- 223 VII. *L'interpretazione tecnico-letteraria*
- 227 VIII. *Interpretazione tecnico-scientifica. Ricognizione del pensiero speculativo: sua differenza dalla elaborazione conoscitiva e critica. Storia della scienza*
- 233 IX. *Interpretazione tecnico-sociologica. Suo compito specifico di riconoscere strutture ricorrenti nelle formazioni sociali e correlazioni tendenzialmente costanti, tra i fenomeni storici rispondenti a problemi analoghi della vita sociale*
- 237 X. *Interpretazione tecnico-economica. Valore ermeneutico del concetto di stile*
- 239 XI. *Interpretazione riproduttiva*
- 245 XII. *L'interpretazione traducente. Traduzione e interpretazione. Presupposto di ogni traduzione, un'interpretazione meramente ricognitiva. Esigenza di fedeltà al testo: distinzione fra pensiero e formulazione linguistica. Errore del comune pregiudizio a favore della traduzione letterale*
- 251 XIII. *Interpretazione drammatica*
- 255 XIV. *L'interpretazione musicale. Problematica della interpretazione musicale. Processo di individuazione e integrazione: tecnica e arte riproduttiva*

- 259 XV. *Interpretazione in funzione normativa. L'interpretazione giuridica*
- 263 XVI. *L'interpretazione teologica. Oggetto dei sacri testi. Qualifica di testo sacro nell'orbita di una chiesa o confessione religiosa. Interpretazione letterale, allegorica, teologica; ermeneutica sacra e profana. Analogia fidei; vincolo dell'interprete a un credo religioso, a una dogmatica teologica, e ai criteri ermeneutici fissati da una tradizione chiesastica*
- 269 XVII. *L'interpretazione psicologica*

APPENDICE

- 275 *La «teoria ermeneutica» di Emilio Betti, di Gaspare Mura*
- 333 *Emilio Betti, res publica, interpretazione e ruolo sociale del giurista, di Angelo Antonio Cervati*

Introduzione

Del carattere paradigmatico
dell'ermeneutica di Emilio Betti

1. Riassetto dell'ermeneutica contemporanea

L'idea che Gianni Vattimo ha avanzato oltre trent'anni fa, dell'ermeneutica come nuova *koiné* della filosofia contemporanea¹, non pare oggi più sostenibile “alla lettera”, ovvero secondo l'intendimento originario dell'autore. Oggi, il mondo filosofico che si collega alla tradizione ermeneutica risulta oltremodo differenziato e frammentato, posto ai margini di una ricerca speculativa sempre più connessa al e dipendente dal discorso delle scienze, e sempre più (pericolosamente) marginalizzata rispetto alla domanda sociale e agli ideali culturali posti al vertice: scientismo, razionalità strumentale, efficienza performativo-prestazionale, competenza tecnologica e via discorrendo. Vero è che l'orientamento naturalizzante non rappresenta il solo polo attrattivo vivo della filosofia corrente, ma quell'alternativa che pare riproporre la centralità dell'ermeneutica tende a trasformare gli strumenti e i dilemmi dell'interpretazione in contenuti e apparati al

1. G. Vattimo, *Ermeneutica come koiné*, in «aut aut», (fasc. mon., a cura di M. Ferraris), n. 217-218, 1987, pp. 3-11.

servizio di un relativismo senza misura, privo di sostanza e valore umanistico. Da questo movimento di insieme sembra definirsi una nuova vaghezza relativistica, e sembra trovare in qualche modo conferma l'idea dell'ermeneutica come *koiné* dal lato del suo presupposto originario – cioè dell'ermeneutica non come modo caratterizzante l'interazione comunicativa, la riflessione e la ricerca, ma come modo “implicito” e irriflesso dell'essere dell'uomo, del suo stare al mondo secondo quella disposizione/disponibilità ‘nichilistica’ che oggi trova riflesso nelle diversificazioni in valori, stili ecc. liberamente offerte a livello culturale e sociale, come in un gran bazar ove *tutto può star bene accanto a tutto*.

Certo è che – quando non autoconservativamente esercitato nel contesto dello specialismo accademico – non poco esercizio ermeneutico, attualmente, trova espressione in operazioni sofisticato-retoriche oppure dogmatico-reazionarie. In tal senso, il discorso ermeneutico contemporaneo si conferma come un arcipelago variegato e dissestato, molto più prossimo alla dimensione della chiacchiera, del gioco sofisticato e della predica che del dialogo rigoroso orientato da obiettivi espliciti e definiti, da valori e interessi scientifici e umanistici. Dobbiamo parlare di ermeneutiche filosofiche o forse anche di ‘ermeneutiche’ *tout court*.

Le loro contraddizioni e negatività conferiscono significatività all'avanzamento della riflessione e ricerca speculativa.

D'altra parte, non tutte le ermeneutiche fanno propria l'idea del primato dell'interpretazione sui fatti: quelle che lavorano in stretto raccordo con le discipline scientifiche o che ne sono espressione metodologica, quelle che si esercitano *stricto sensu* in quanto tecniche, e quelle che assumo

specifiche istanze gnoseologiche (ad esempio del realismo critico) hanno come obiettivo la determinazione dei fatti secondo una criteriologia del procedere interpretante che non mira alla sola irreggimentazione della tecnica dell'interpretazione in quanto tale ma ingloba secondo forme e accenti diversi i nodi dell'effettività, dell'oggettività, della verità e della verifica. Questo si vede bene in filologia, in storia, in diritto, in psicologia, in sociologia ecc. In aggiunta, a osservare con attenzione, le scuole, le prospettive teoriche e le tradizioni di pensiero che "si imbattono" su problemi di tipo ermeneutico risultano essere innumerevoli: si va dalle tradizioni e prospettive realiste a quelle pragmatiste, dagli approcci più critico-analitici a quelli maggiormente collegati al discorso storicistico. Per quanto sia in espansione, l'approccio della filosofia analitica, lo si può pensare in dialettica produttiva con punti di vista e approcci diversi del conoscere e del filosofare, anzi in tal senso e per tale ragione esso va salutato come opportunità per liberare la filosofia dagli ancoraggi ideologici e dalla *ratio* della contrapposizione dogmatica, radicalizzante. In particolare, l'ermeneutica critica – che trova esempio paradigmatico nel lavoro teorico e filosofico di Paul Ricœur² – sostiene il carattere strategico e la piena percorribilità di questo modo di far filosofia, di "far lavorare" la filosofia – una filosofia concepita come intra-disciplina e teoria pratica che si applica in ambito inter-disciplinare. Con un simile approccio, le diverse tradizioni e prospettive di pensiero possono, sotto il solo vincolo della sensibilità [e, meglio, *vocazione*] *umanistica*, ri-

2. Ci permettiamo di rimandare al nostro *Pour une herméneutique critique. Etudes autour de Paul Ricœur*, Harmattan, Paris 2013.

trovarsi in un terreno di cooperazione per lo sviluppo dei saperi, l'arricchimento culturale, la promozione emancipativa dell'individuo e delle comunità; e persino i saperi scientifici vi possono trarre giovamento, ancora più oggi che le scienze, come per un movimento pendolare di ritorno, tendono a spostare il loro asse di interesse e azione dal settoriale e specialistico (e iper-specialistico) all'interdisciplinare.

Pochi interpreti come Javier Recas Bayón hanno riconosciuto la rilevanza dell'ermeneutica *critica* nel panorama filosofico contemporaneo³. Vero è che, nella sua ricostruzione, Bayón riprende esplicitamente lo schema tracciato da Maurizio Ferraris nella sua *Storia dell'ermeneutica* – ovvero la griglia triadica entro la quale sono ordinati i diversi apporti e concezioni nel campo dell'ermeneutica filosofica (“ermeneutica e ontologia”, “ermeneutica ed epistemologia”, “ermeneutica e critica dell'ideologia”). Per quanto esplorativo e prospettico, il lavoro di Bayón sembra già conferire all'accezione ‘critica’ una valenza meglio sostanziata rispetto al riferimento della critica dell'ideologia e degli approcci filosofico-emancipativi di Habermas e Ricœur. Esso apre al carattere di unicità-valore del significare, agire-sentire e creare umano, senza “costrizione” verso gli estremi dell'adesione alla tradizione o della vaghezza e dissoluzione dei valori. Si riconosce che non sempre, ma non di rado, i dilemmi interpretativi si ‘intrecciano a’ o ‘derivano da’ conflitti culturali e di valore e/o da limiti morali/spirituali (in/per *accettazione, interesse, riconoscimento, tolleranza, coraggio, integrità* ecc.); si ricono-

3. J. Recas Bayón, *Hacia una hermenéutica crítica. Gadamer, Habermas, Apel, Vattimo, Rorty, Derrida y Ricœur*, Editorial Biblioteca Nueva, Madrid 2006.

sce che la linea di demarcazione tra analitico e riflessivo, tra sensato e valoriale, tra epistemologico e ontologico non va intesa nettamente e che l'esercizio critico accompagna l'operazione interpretativa in molti modi e secondo diversi livelli di profondità e scavo; si riconosce che il descrittivismo puro o il rigorismo ermeneutico sono carichi di implicazioni culturali e di teoria, ma non per questo l'esercizio ermeneutico *implica* una certa posizione filosofica e/o di credo; si riconosce che l'approccio al fenomeno ermeneutico deve/può essere non solo comprensivo, e che la pronuncia ultima può spettare tanto alla filosofia quanto alla scienza, tanto alla tradizione quanto alla nuova esperienza; si riconosce la perpetua centralità dell'approccio creativo del singolo, del lavoro della comunità dei dialoganti e degli studiosi, della tradizione, dell'esperienza rispetto alla tradizione, della cultura e delle culture, dello scambio inter-generazionale, del rapporto tra i saperi; si riconosce che l'ermeneutica può e deve avere tanto funzione chiarificativa, veritativa ed emancipativa quanto demistificatrice, antiscientista e antioggettivista⁴. A proposito di quest'ultimo aspetto, perseguire l'*oggettività* è una cosa, altro è perseguire l'*oggettivismo*: l'azione di un'ermeneutica critica mira tanto a far sì che la lotta contro il soggettivismo storico dell'ermeneutica esistenziale non porti a una dissoluzione della storicità della persona quanto a far sì che le esigenze di obiettività non conducano all'annullamento della storicità e alla perdita del *quid* delle scienze umane e storico-sociali. L'opera tecnica e speculativa di Emilio Betti trova pieno incardinamento in questo discorso: il persegui-

4. Cfr. *ivi*, p. 22 sg.

mento dell'oggettività è certamente il suo grande cruccio, come hanno sottolineato, tra gli altri, autori come Franco Bianco⁵ e Jean Grondin⁶ (sui quali ritorneremo a breve), ma non solo in quanto dilemma tecnico-procedurale per le scienze dello spirito o in quanto controparte necessaria dietro il rischio comunicativo-transvaloriale dell'ermeneutica in quanto nuova *koiné*⁷. È Gaspare Mura a cogliere con lucidità – procedendo dal ripensamento dell'accusa di soggettivismo ermeneutico rivolta da Betti a Gadamer – la sostanza speculativa della posizione bettiana, e, riconnettendola alla lezione vichiana, a conferirle il carattere di

5. L'operazione di Bianco riveste una particolare importanza perché non semplicemente focalizza la questione dell'oggettività come il *quid* problematico della ricerca di Betti ma interviene per ricollocare questa ricerca nell'alveo dell'ermeneutica metodica e contemporanea, tra (per così dire) Dilthey e Weber da una parte e Apel e Habermas dall'altra. Scrive Bianco: «Quale sarà il terreno [...] su cui potremo tentare di ricondurre Betti alla tradizione di un'ermeneutica metodica e critica? Dal punto di vista concettuale e problematico non v'è dubbio che sarà necessario ancora una volta fare appello al suo impegno – non di rado tanto pressante da sfociare in virulenta polemica – contro l'arbitrio soggettivo e in difesa della oggettività intrinseca ad ogni corretta interpretazione. Betti, com'è noto, vide messa in pericolo tal oggettività dalla concezione heideggeriana e gadameriana del comprendere, alla quale intese opporre una teoria che tenesse costantemente presente l'esigenza di un'autogiustificazione, cioè di una fondazione del sapere che possiamo raggiungere mediante i procedimenti interpretativi» (F. Bianco, *La teoria dell'interpretazione di Emilio Betti nel dibattito ermeneutico contemporaneo*, in «Rivista di filosofia», vol. 84, n. 2, agosto 1993, p. 309). Cfr., anche, F. Bianco, *Oggettività dell'interpretazione e forme del comprendere. Un'analisi critica dell'ermeneutica di Emilio Betti*, in E. Betti, *Pensare l'interpretazione. Temi e figure dell'ermeneutica contemporanea*, Editori Riuniti, Roma 1991, pp. 33-86. Ci permettiamo di rinviare al nostro contributo *Emilio Betti: dell'oggettività dell'interpretazione*, «Critical Hermeneutics», vol. 5, n. 1, June 2021, pp. 227-252.

6. J. Grondin, *L'herméneutique comme science rigoureuse selon Emilio Betti (1890-1968)*, «Archives de Philosophie», vol. 53, n. 2, Avril-Juin 1990, pp. 177-198.

7. Cfr. C. Danani, *Il contributo di Emilio Betti nel quadro della cosiddetta crisi della koiné ermeneutica*, «Acta philosophica», vol. 10, n. 1, 2001, pp. 5-28.

concezione filosofica *paradigmatica* (contro un diffuso disconoscimento⁸); egli spiega:

Se Gadamer rifiuta il soggettivismo e il relativismo ermeneutico, vuol dire allora che il grande punto di demarcazione tra Betti e Gadamer sembrerebbe riguardare piuttosto la *gnoseologia ermeneutica*, o meglio i presupposti gnoseologici posti a fondamento delle rispettive concezioni dell'ermeneutica. Il presupposto 'trascendentale', sotteso alla comprensione ermeneutica ed alla conoscenza storica di Heidegger e di Gadamer, risulta inaccettabile a Betti, che pur non criticandolo in modo diretto, se ne mostra teoreticamente lontano. Alla 'teoria ermeneutica' di Betti è sotteso un realismo gnoseologico che è estraneo all'ispirazione trascendentale della 'filosofia ermeneutica' di Heidegger e di Gadamer.// Con Betti e con Gadamer ci troviamo di fronte a due diversi e principali e probabilmente complementari modi di intendere la natura, gli strumenti e gli scopi propri dell'ermeneutica nel pensiero contemporaneo.// Betti, sulla scia del realismo storico vichiano, ritiene che le opere dell'uomo siano interpretabili e conoscibili dall'uomo, ma mai riducibili alla soggettività interpretante; tali opere appartengono ad un flusso storico in cui non vi è 'mediazione' che funga da assorbimento del passato nel presente, né dell'oggetto nel soggetto, e pertanto esse restano altre e diverse e, come tali, e proprio in quanto tali, interpretabili. Inoltre, la formulazione di un insieme di regole

8. Al riguardo, esempio tra i più eloquenti lo si ritrova nella *Storia dell'ermeneutica* di Georges Gusdorf (trad. it. M.P. Guidobaldi, Laterza, Roma-Bari 1989), ove Emilio Betti è confuso con Ugo Betti. Non è errore derubricabile a semplice refuso, ancor più per il fatto che il noto specialista è francese, e in Francia Betti risulta essere molto poco conosciuto.

ermeneutiche che riescano a far percepire i criteri distintivi dei diversi ambiti interpretativi, deve servire soprattutto per valutare correttamente una interpretazione vera da una interpretazione falsa.⁹

A ben vedere, il carattere ‘critico’, in diverso modo, qualifica molta filosofia contemporanea, e certamente è presente in diverse ermeneutiche. Il quadro (ri-)definitorio tratteggiato in precedenza ridimensiona il senso delle distinzioni e griglie di ordinamento della grande e varia massa delle opere, tendenze, teorie e scuole filosofiche dell’ultimo secolo o, anche, dalla tarda modernità a oggi. Si tratta di griglie e distinzioni con valenza didattica, utili/strategiche in/per una operazione di sintesi astratta, come ad esempio per una “Storia dell’ermeneutica”; oppure si tratta di griglie e distinzioni con valenza filosofico-culturale utili/strategiche quando gli interessi in campo hanno una certa pregnanza contrappositiva, ideologicamente ancorata. Non si dà un caso di questo genere quando l’ermeneutica filosofica è coltivata in linea largamente dominante in quanto *esigenza scientifica* e quando il suo valore culturale si esprime in toto come una generale *vocazione umanistica*.

Con l’ermeneutica critica si ritorna, in qualche modo, alla fonte della problematica interpretativa, grazie anche all’affermarsi della stagione dei “modelli” pragmatista, analitico, post-modernista/nichilista. Il movimento *dialettico* si porta tendenzialmente fuori dal campo tematico-problema-

9. G. Mura, *L’ermeneutica come «teoria generale dell’interpretazione»*: Betti, in Id., *Ermeneutica e verità. Storia e problemi della filosofia dell’interpretazione*, Lateran University Press, Città del Vaticano 2016, pp. 289-290.

tico dell'ermeneutica ontologica facendo emergere in modo più netto e produttivo le relazioni e corrispondenze, le possibilità di connessione e integrazione tra discorsi, teorie e approcci che la storia della filosofia ha teso a presentare e caratterizzare *per* distinzione/distanziamento.

In collegamento a ciò, la peculiarità e forza della proposta di Emilio Betti può trovare, per questo, nuova luce: con l'ermeneutica critica siamo in grado di mostrare all'opera e praticare un esercizio di dialettica del riconoscimento tra culture, tradizioni, idee, prospettive distinte, distanti, in conflitto; con Betti siamo in grado di vincere la deriva possibile di un nuovo relativismo del compromesso e della mescolanza come possibile caduta strumentale dell'ermeneutica critica.

Al di là di questo discorso, anzi *prima* di questo discorso, riconsiderare l'opera di Betti non pare avere solo valenza storico-filosofica, piuttosto serve a riportare in superficie e riaffrontare i dilemmi ancora irrisolti dello statuto epistemologico e della definizione procedurale delle scienze umane e sociali, e il dilemma della valenza attuale del lavoro filosofico rispetto al lavoro delle scienze (e oltre).

2. Ricollocazione dell'opera filosofico-ermeneutica di Betti

Oggi emerge con maggiore evidenza il carattere *trasversale* del grande apporto filosofico di Betti – testimoniato da rinnovate manifestazioni di attenzione e interesse su diversi fronti (inter-)disciplinari, a livello nazionale e internazionale, sottoforma di attività di ricerca e convegnistica, e di impegno editoriale